

**MUSIKÈ 3 – *La raffinatezza della Poesia. Un mix di suoni e ritmi* a cura di  
Marina Gelmetti**

Paul Verlaine  
***Arte Poetica***

La musica prima di tutto  
e dunque scegli il metro dispari  
più vago e più lieve,  
niente in lui di maestoso e greve.

Occorre inoltre che tu scelga  
le parole con qualche imprecisione:  
nulla di più amato del canto ambiguo  
dove all'esatto si unisce l'incerto.

Son gli occhi belli dietro alle velette,  
l'immenso dì che vibra a mezzogiorno,  
e per un cielo d'autunno intepidito  
l'azzurro opaco delle chiare stelle!

Perché ancora bramiamo sfumature,  
sfumatura soltanto, non colore!  
Oh! lo sfumato soltanto accompagna  
il sogno al sogno e il corno al flauto!

Fuggi più che puoi il Frizzo assassino,  
il crudele Motteggio e il Riso impuro  
che fanno lacrimare l'occhio dell'Azzurro,  
e tutto quest'aglio di bassa cucina!

Prendi l'eloquenza e torcigli il collo!  
Bene farai, se con ogni energia  
farai la Rima un poco più assennata.  
A non controllarla, fin dove potrà andare?

O chi dirà i difetti della Rima?  
che bambino stonato, o negro folle  
ci ha fuso questo gioiello da un soldo  
che suona vuoto e falso sotto la lima?

E musica, ancora, e per sempre!  
Sia in tuo verso qualcosa che svola,  
si senta che fugge da un'anima in viaggio  
verso altri cieli e verso altri amori.

Sia il tuo verso la buona avventura  
spanta al vento frizzante del mattino  
che fa fiorire la menta ed il timo...  
Il resto è soltanto letteratura.

## L'analisi del testo Le figure retoriche

### Che cosa sono le figure retoriche

Le figure retoriche sono artifici stilistici che gli scrittori e i poeti utilizzano per ottenere particolari effetti espressivi. Al contrario di quanto spesso si pensa, però, le figure retoriche non sono un elemento tipico del testo poetico, né del testo letterario in genere: alcune di esse, cristallizzatesi nel corso dei secoli, sono addirittura penetrate nel linguaggio quotidiano, e molte figure retoriche si potrebbero individuare nel linguaggio giornalistico, nel gergo politico o sindacale e così via. È vero che nel testo poetico le figure retoriche hanno spesso un'importanza notevole, perché autori e lettori tendono a prestare particolare attenzione agli aspetti fonici e musicali (e quindi alla scelta delle parole e alla disposizione delle immagini). Ma il rapporto fra testo poetico e figure retoriche è tutt'altro che esclusivo.

### Le figure retoriche

In generale, possiamo distinguere tre tipi di figure retoriche:

- ▷ le figure del suono, basate cioè sul suono delle parole e sui rapporti che è possibile instaurare tra i diversi suoni;
- ▷ le figure del significato, che si basano sul significato delle parole e giocano sull'accostamento di diversi significati;
- ▷ le figure sintattiche, che giocano sulla disposizione delle parole all'interno della frase e del testo.

### Le principali figure del suono sono:

- ▷ la **rima**, l'**assonanza** e la **consonanza** (per cui vedi scheda 16);
- ▷ l'**allitterazione**: è la ripetizione dello stesso suono (o degli stessi suoni) all'inizio o all'interno di parole vicine:

*Fresche le mie parole ne la sera  
ti sien come il fruscio che fan le foglie  
del gelso*

(G. D'Annunzio, *La sera fiesolana*)

- ▷ la **paronomasia**: è un bisticcio basato sull'accostamento di parole simili per il suono, ma diverse per il significato:

*Trema un ricordo nel ricolmo secchio*

(E. Montale, *Cigola la carrucola del pozzo*)

*la luce si fa avara - amara l'anima*

(E. Montale, *I limoni*)

- ▷ il **fonosimbolismo**: è un'espressione che imita un suono naturale; sono fonosimbolismi tutte le esclamazioni prive di significato autonomo (*ah*, *oh*, *uh*) e le onomatopee, che possono essere:

**proprie**, se costituite da parole prive di un significato proprio, che consistono semplicemente nell'imitazione del suono:

*un don don di campane*

(G. Pascoli, *Nebbia*)

**improprie**, se costituite da parole dotate di un proprio significato (nomi, verbi ecc.):

*il tuono rimbombò di schianto*

(G. Pascoli, *Il tuono*)

- ▷ la **figura etimologica**: consiste nell'usare nella stessa frase parole diverse con la stessa etimologia, cioè con la stessa origine. Da non confondere con la paronomasia o annominazione: è un bisticcio tra parole di suono simile ma prive di qualsiasi parentela tra loro:

*i figli pensosi pensose quatar*

(A. Manzoni, *Adelchi*)

## L'analisi del testo: rime e strofe

### Definizione di rima

I versi di una poesia possono essere collegati tra loro mediante le rime. Due parole rimano tra loro se sono identiche a partire dall'ultima vocale accentata. Per esempio:

*cuore* ed *errore* sono parole in rima;

*tono* e *vengono* invece non sono parole in rima, perché, pur terminando con le stesse lettere, l'accento della seconda parola cade sulla «e»; in questo caso si parla genericamente di omoteleuto (= fine identica).

Due versi rimano tra loro se l'ultima parola del primo verso rima con l'ultima parola del secondo:

*I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino*  
*di mezzo maggio in un verde giardino.* (A. Poliziano, *Rime*)

Le rime si indicano mediante le lettere dell'alfabeto (a lettera uguale corrisponde suono uguale); le lettere sono minuscole per i versi brevi (fino all'ottonario), maiuscole per i versi lunghi (dal novenario in su).

### Rime e quasi-rime

La rima non è l'unico mezzo di cui i poeti si servono per collegare fonicamente i versi tra loro. Accanto alla rima propriamente detta i poeti utilizzano spesso rime imperfette (o quasi-rime) di vario tipo; ecco i casi più importanti.

**1. L'assonanza**, quando l'identità dei suoni riguarda solo le vocali:

... *una bianca pollastra*  
... *in terra raspa* ... (U. Saba, *A mia moglie*)

**2. La consonanza**, quando l'identità dei suoni riguarda solo le consonanti:

... *di laggiù s'inflette*  
*un'ora e mi riporta Cumerlotti* ... (E. Montale, *Lontano, ero con te...*)

**3. La rima imperfetta o quasi-rima**, quando la parte finale delle due parole è diversa per una sola lettera:

*si muovono soltanto fra le piante*  
*dai nomi poco usati: bossi ligustri o acanti.* (E. Montale, *I limoni*)

**4. La rima ipermetra**, quando una delle due parole ha una sillaba in più dell'altra:

... *vedrò compirsi il miracolo*  
... *con un terrore di ubriaco* (E. Montale, *Forse un mattino*)

**5. La rima al mezzo**, quando la seconda parola si trova all'interno del verso (solitamente, in coincidenza con la cesura):

*Passata è la tempesta:*  
*odo augelli far festa, e la gallina,* (G. Leopardi, *La quiete dopo la tempesta*)

**Gabriele D'Annunzio, *La pioggia nel pineto*, 1902.**

Taci. Su le soglie  
del bosco non odo  
parole che dici  
umane; ma odo  
parole più nuove  
che parlano gocciole e foglie  
lontane.

Ascolta. Piove  
dalle nuvole sparse.  
Piove su le tamerici  
salmastre ed arse,  
piove su i pini  
scagliosi ed irti,  
piove su i mirti  
divini ,  
su le ginestre fulgenti  
di fiori accolti,  
su i ginepri folti  
di coccole aulenti,  
piove su i nostri volti  
silvani,  
piove su le nostre mani  
ignude,  
su i nostri vestimenti  
leggieri,  
su i freschi pensieri  
che l'anima schiude  
novella,  
su la favola bella  
che ieri  
t'illuse, che oggi m'illude,  
Ermione.

Odi? La pioggia cade  
su la solitaria  
verdura  
con un crepitio che dura

e varia nell'aria  
secondo le fronde  
più rade, men rade.  
Ascolta. Risponde  
al pianto il canto  
delle cicale  
che il pianto australe  
non impaura,  
nè il ciel cinerino.  
E il pino  
ha un suono, e il mirto  
altro suono, e il ginepro  
altro ancóra, stromenti  
diversi  
sotto innumerevoli dita.  
E immersi  
noi siam nello spirito  
silvestre,  
d'arborea vita viventi;  
e il tuo volto ebro  
è molle di pioggia  
come una foglia,  
e le tue chiome  
auliscono come  
le chiare ginestre,  
o creatura terrestre  
che hai nome  
Ermione.

Ascolta, ascolta. L'accordo  
delle aeree cicale  
a poco a poco  
più sordo  
si fa sotto il pianto  
che cresce;  
ma un canto vi si mesce  
più roco

che di laggiù sale,  
dall'umida ombra remota.  
Più sordo e più fioco  
s'allenta, si spegne.  
Sola una nota  
ancor trema, si spegne,  
risorge, trema, si spegne.  
Non s'ode voce del mare.  
Or s'ode su tutta la fronda  
crosciare  
l'argentea pioggia  
che monda,  
il croscio che varia  
secondo la fronda  
più folta, men folta.  
Ascolta.  
La figlia dell'aria  
è muta; ma la figlia  
del limo lontana,  
la rana,  
canta nell'ombra più fonda,  
chi sa dove, chi sa dove!  
E piove su le tue ciglia,  
Ermione.  
  
Piove su le tue ciglia nere  
sì che par tu pianga  
ma di piacere; non bianca  
ma quasi fatta virente,

par da scorza tu esca.  
E tutta la vita è in noi fresca  
aulente,  
il cuor nel petto è come pesca  
intatta,  
tra le pàlpebre gli occhi  
son come polle tra l'erbe,  
i denti negli alvèoli  
son come mandorle acerbe.  
E andiam di fratta in fratta,  
or congiunti or disciolti  
(e il verde vigor rude  
ci allaccia i mallèoli  
c'intrica i ginocchi)  
chi sa dove, chi sa dove!  
E piove su i nostri vólti  
silvani,  
piove su le nostre mani  
ignude,  
su i nostri vestimenti  
leggieri,  
su i freschi pensieri  
che l'anima schiude  
novella,  
su la favola bella  
che ieri  
m'illuse, che oggi t'illude,  
Ermione.

**Giuseppe Ungaretti**

***San Martino del Carso, da Il porto sepolto, 1916.***

«Di queste case  
non è rimasto  
che qualche  
brandello di muro

Di tanti  
che mi corrispondevano  
non è rimasto  
neppure tanto

Ma nel cuore  
nessuna croce manca

È il mio cuore  
il paese più straziato»

***Soldati, da Allegria di naufragi, 1918.***

Si sta come  
d'autunno  
sugli alberi  
le foglie.



**Giuseppe Ungaretti, *Mattina*, 1917.**

M'illumino

d'immenso.

**Salvatore Quasimodo**

***Ed è subito sera*, 1930.**

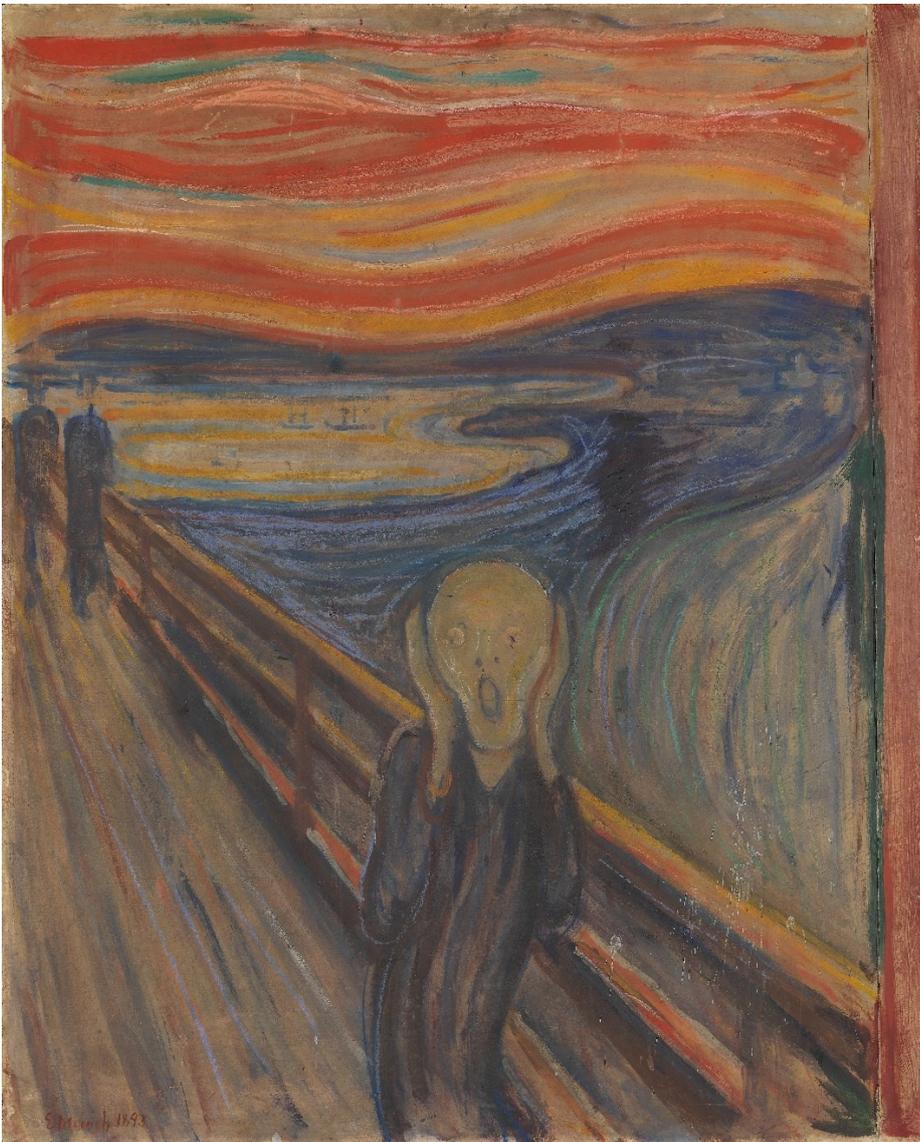
«Ognuno sta solo sul cuor della terra  
trafitto da un raggio di sole:  
ed è subito sera.»



**Dina Cangi, *Riflesso di un raggio di sole*, Arezzo, 1947.**

***Alle fronde dei salici, da Giorno dopo giorno, 1947.***

«E come potevamo noi cantare  
con il piede straniero sopra il cuore,  
fra i morti abbandonati nelle piazze  
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento  
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero  
della madre che andava incontro al figlio  
crocifisso sul palo del telegrafo?  
Alle fronde dei salici, per voto,  
anche le nostre cetre erano appese,  
oscillavano lievi al triste vento».



Edvard Munch, *L'urlo*, National Gallery of Norway, 1893.